

IL SIGNIFICATO DELLA CORONA RADIATA SULLE MONETE TRA IL I E IL III SECOLO d.C. E LE RIFORME DEL SISTEMA MONETARIO ROMANO.

# CORONA LAUREATA E CORONA RADIATA UNA QUESTIONE SPESSO CONTROVERSA

È convinzione diffusa e ben radicata che nella monetazione imperiale romana l'apposizione di una corona radiata, anziché laureata, sul capo dell'imperatore di turno avesse il preciso significato di valore doppio della moneta in questione. In linea di massima ciò è vero, ma non sempre è stato così.

Gli assi conati da Tiberio per la divinizzazione di Augusto, ad esempio, portano tutti la corona radiata ed è ben certo che queste monete non erano dupondi, cioè due assi. Il notissimo conio che riporto (foto 1), coniato da Tiberio nel 14 d.C., dimostra chiaramente come la corona radiata non avesse, in questo caso, alcun significato di "doppio". Ma anche sotto Nerone, si hanno indifferentemente assi e dupondi sia con la corona laureata che radiata. Riporto due dupondi, uno con la corona radiata (foto 2) e l'altro con quella laureata (foto 3).

di **Roberto Diegi\***  
robertodiegi@virgilio.it



**Foto 1.** Asse in rame di circa 11 grammi coniato a Roma nel 14 d.C. da Tiberio per la deificazione del Patrigno Augusto. Al diritto, testa radiata di Augusto a sinistra. Cohen 249; R.I.C. 83 (ex asta Cronos 6 di Crippa).



**Foto 2.** Dupondio di 15,60 grammi coniato a Roma nel 63-64. Al diritto, testa radiata. Cohen-; R.I.C 185 (ex asta TRITON VI/2003).



**Foto 3.** Dupondio di 12,49 grammi coniato a Lugdunum attorno al 66 d.C. Al diritto, testa laureata. Cohen 343; R.I.C 522 (ex asta NAC 21/2001).

Ma la questione della testa radiata che avrebbe dovuto distinguere le monete di valore doppio crea non pochi problemi anche dopo Nerone. Adriano ha coniato dei bellissimi dupondi dove l'imperatore appare sia con la classica corona laureata

\* Collaborazione per la parte  
informatica: Francesco Diegi.

che con quella radiata ed è solo in base al peso e alla lega che si possono distinguere gli assi dai dupondi. Le foto 4 e 5 sono emblematiche al riguardo.



**Foto 4.** Dupondio di 14,80 grammi coniato a Roma nel 119. Al diritto, busto radiato di Adriano. Cohen 1358; R.I.C. 60 (ex asta NAC 33/2006).

**Foto 5.** Dupondio di 13,61 grammi coniato a Roma nel 136. Al diritto, testa laureata di Adriano. Cohen 1273; R.I.C. 953 (ex asta NAC 25/2003).



**Foto 6.** Asse (o dupondio?) di 9,67 grammi coniato a Roma nel 164-165. Al diritto, busto radiato. Cohen 189; R.I.C. 1428 var. (M. Aurelio) (ex asta NAC 21/2001).

La circostanza che nel I e II secolo d.C. la corona radiata non indicasse sempre e necessariamente un valore doppio è testimoniata anche da questa anomala moneta (foto 6) fatta coniare da Lucio Vero: asse o dupondio? Il peso (9,67 grammi) fa pensare ad un asse, ma il capo di Lucio Vero porta una corona radiata.

Occorre arrivare a Caracalla (Lucius Septimius Bassianus, poi Marcus Aurelius Antoninus) perché la questione fosse definita in modo abbastanza chiaro. Le fortissime spese militari e civili dei primi tre anni di principato, non trovarono adeguato sostegno nel gettito tributario: come naturale conseguenza ne seguì una pesante svalutazione e, soprattutto, una riforma monetaria finalizzata a ridare fiducia nella moneta romana.

La riforma di Caracalla avvenne alla fine del 214, quando gli esperti monetari dell'imperatore ebbero, appunto, l'incarico di metter mano ad una incisiva riforma del sistema. La riforma, come è noto, fu decisamente innovativa e tale da influenzare per lungo tempo il sistema monetario romano. Fu introdotta una nuova moneta d'oro, il "binione" o doppio aureo, pesante circa 13 grammi, coniato peraltro in pochissimi esemplari destinati alle transazioni più importanti. L'aureo fu svalutato in peso e in titolo: dai 7,30 grammi circa dei tempi di Settimio Severo, scese a 6,55 grammi, mentre il titolo della moneta aurea si attestò al 95%, contro il 98% del predecessore.

Ma la riforma più incisiva, soprattutto per quanto riguarda il tema di questo articolo, fu quella della moneta argentea. Venne introdotto un nuovo nominale, l'antoniniano, del peso di poco più di 5 grammi e al titolo del 50% di fino. Il denario, così come il quinario, furono ancora coniate ma al peso di 3,41 e 1,70 grammi rispettivamente e al titolo del 38% di argento: in teoria la nuova moneta valeva due denari sviliti e poteva però essere cambiata alla pari con i vecchi denari degli Antonini – soprattutto quelli di Marco Aurelio che contenevano il 75% di argento – che ritornarono così in circolazione.

Ricordo, anche se la cosa è ben nota ai numismatici, che il termine *antoniniano* deriva proprio dal nome assunto da Lucius Septimius Bassianus (Caracalla) quando divenne cesare e che sempre adottò in seguito, vale a dire Marco Aurelio Antonino. Merita rilevare che se 1 antoniniano equivaleva in valore a 2 denari sviliti, secondo alcuni importanti autori (Oscar Ulrich Bansa, Angiolo Forzoni e altri), in pratica valeva solo 1,5 denari se si considera il suo peso effettivo in lega. Ciò ricordato per completezza di informazione, io mi attengo comunque, per semplicità, alla tesi ufficiale secondo la quale 1 antoniniano equivaleva a 2 denari. Più in generale, dalla riforma di Caracalla si affermò il principio che la corona

radiata indicasse sempre il valore doppio. Ma questa affermazione appare molto teorica perché, come vedremo più avanti, la faccenda non fu poi sempre così semplice.

Le figure qui a fianco (foto 7-10), sempre nel contesto della corona radiata=valore doppio, mettono a confronto, per Caracalla, un denario e un antoniniano, ed un asse e un dupondio.

Fino a Filippo I denari (con corona laureata) e antoniniani (con corona radiata) coesistero, con l'importante eccezione di Alessandro Severo che non produsse antoniniani; poi questo "nuovo" conio divenne l'unica moneta in lega d'argento: ma, dal 50% di fino di Caracalla, la percentuale di metallo pregiato e il peso dell'antoniniano diminuirono sempre più fino a che la nostra moneta non si ridusse a un tondello, prima di rame argentato poi praticamente di solo rame. Ciò naturalmente sino alla riforma tetrartica che vide la scomparsa dell'antoniniano come moneta decisamente prevalente nella circolazione.

Ritengo opportuno ritornare sull'assunto principale di questo articolo, vale a dire il concetto di corona radiata=valore doppio, per evidenziare un'anomalia, successiva di parecchi anni alla riforma di Caracalla, sulla quale ho già avuto modo di esprimere le mie perplessità. Alludo ai Grandi Bronzi di Postumo.

Angiolo Forzoni, nella sua opera *La Moneta nella Storia*, ipotizza che i sesterzi di questo imperatore fossero conati sullo standard di 1/20 di libbra, vale a dire con un peso teorico di 16,40 grammi. Quale fosse la situazione economico-politica di quegli anni e conseguentemente anche quella monetaria, è noto a tutti e non è il caso di soffermarsi: appare piuttosto normale che i pesi delle monete, di quelle di bronzo in particolare, fossero estremamente elastici e ben lontani dagli standards ufficiali. Ma perché allora, mi domando, molti cataloghi d'asta insistono nell'adottare, per normali e comuni grandi bronzi di Postumo, la denominazione di doppi sesterzi? La risposta sembrerebbe facile ed ovvia: perché la corona radiata aveva sempre indicato il valore "doppio" delle monete. I dupondi e gli antoniniani, rispettivamente due assi e due denari, fanno testo.

Vero anche questo, ma come si spiega allora il fatto che un doppio sesterzio possa pesare poco più del sesterzio, se si accetta come buona la meticolosa proposta di Forzoni sul peso standard di 16,40 grammi di questo nominale? Anche il R.I.C. (volume V, parte seconda), premettendo che nel campo della monetazione bronzea di Postumo regna la più totale confusione in tema ponderale, ammette che si sono ritrovati pezzi di peso talmente elevato da far pensare, se non a medaglioni, a nominali pari a un doppio sesterzio o ad un sesterzio e mezzo. Peraltro, dopo aver fatto, incidentalmente, queste considerazioni nella parte introduttiva, nel catalogo



Foto 7. Denario di 3,12 grammi coniato a Roma nel 215. Al diritto, testa laureata. Cohen 314; R.I.C. 268 (ex asta NAC 29/2005).



Foto 8. Antoniniano di 4,57 grammi coniato a Roma nel 217. Al diritto, busto radiato dell'imperatore. Cohen 654; R.I.C. 299d (ex asta NAC 29/2005).



Foto 9. Asse di 11,94 grammi coniato a Roma tra il 202 e il 210. Al diritto, testa laureata di Caracalla. Cohen 637 var.; R.I.C. 467 var. (ex asta NAC 25/2003).



Foto 10. Dupondio di 14,89 grammi coniato a Roma nel 211. Al diritto, testa radiata dell'imperatore. Cohen 87 var.; R.I.C. 485 var. (ex asta NAC 46/2008).





**Foto 11.** Sesterzio di 13,23 grammi coniato a Lugdunum o a Colonia nel 261. Al diritto, busto radiato dell'imperatore. Cohen 177; R.I.C. 143 (ex asta NAC 33/2006).



**Foto 12.** Sesterzio di 21,23 grammi coniato a Lugdunum o a Colonia nel 261. Al diritto, busto laureato di Postumo. Cohen 387 var.; R.I.C. 172 var. (ex asta Kunker 124/2007).

vero e proprio, il R.I.C. precisa che tutti i grandi bronzi di Postumo, *sia laureati che radiati*, sono stati classificati indistintamente come sesterzi. Ma non è finita qui. Una nota a piè di pagina, a proposito dei notissimi bronzi con la Galea e la legenda Laetitia, al rovescio, afferma che di queste monete si conoscono esemplari che variano moltissimo per diametro e peso: si va, sempre secondo il R.I.C., dai 34 ai 26 mm. di diametro per un peso compreso tra 38 e 13 grammi circa. I più grandi di questi pezzi, e cito sempre la nota a piè di pagina del R.I.C., sarebbero “probabilmente” doppi sesterzi (foto 11 e 12).

Lungi da me l'idea di mettere in discussione questa prestigiosa e fondamentale, per tanti versi, opera del Roman Imperial Coinage, mi permetto peraltro di osservare che essa, sempre a proposito delle nostre monete, è abbastanza vaga in merito alla individuazione del peso “notevolmente eccedente” di alcuni pezzi, tale da far pensare a doppi sesterzi o a un sesterzio e mezzo: non certo, comunque, a mio avviso, i circa 13 grammi indicati in alcuni cataloghi!

Inoltre, anche la faccenda della corona radiata o laureata, che sarebbe secondo molti il segno distintivo tra doppio sesterzio e sesterzio è, come ho già scritto, messa elegantemente da parte dal R.I.C., quando inserisce tra i sesterzi coniatati a Lugdunum, tutti i grandi moduli bronzei, prescindendo dal tipo di corona.

Dato al R.I.C. quel giusto rilievo che l'importanza dell'opera merita, osservo però che vi sono molte altre note pubblicazioni, più recenti, che classificano *tutti* i Grandi Bronzi di Postumo tra i sesterzi, prescindendo dalla corona laureata o radiata sul capo dell'imperatore. Mi limito a citare due testi di non trascurabile importanza.

Il Biaggi, nella sua monumentale opera sulle preziose patine dei sesterzi di Roma imperiale, riproduce ben 8 monete dell'imperatore Postumo, di cui 3 con il capo laureato e 5 con il capo radiato; né si può affermare che è stata una classificazione di comodo, perché riproducendo il noto grande pezzo di bronzo coniato da Traiano Decio, lo definisce espressamente come doppio sesterzio.

La Numismatica Ars Classica, notissima Casa d'Aste, ha messo all'incanto, il 2 aprile 1995, la prestigiosa collezione di sesterzi imperiali conosciuta come “The Friedrich Collection”. Nel bellissimo catalogo sono elencati ben 26 pezzi di Postumo, dei quali solo due presentano la corona laureata, mentre in tutti gli altri l'imperatore appare con la corona radiata, ma tutti i 26 esemplari sono definiti sesterzi; anche qui non si tratta di semplificazione di comodo perché, sempre di Traiano Decio, accanto a numerosi sesterzi, vengono offerti anche tre doppi sesterzi espressamente denominati come tali.

Quindi anche qui la tesi che la corona radiata starebbe ad esprimere il valore doppio del nominale in questione appare messa in seria discussione, nel caso specifico di Postumo, ovviamente, da prestigiose testimonianze, oltre al già citato elegante glissato del R.I.C. Insisto inoltre sul fatto che per essere un doppio sesterzio, i pezzi in questione dovrebbero *almeno* pesare 30 grammi. L'unico doppio sesterzio pacificamente riconosciuto come tale e coniato non molto tempo prima, con la tipica corona radiata, è quello più volte citato di Traiano Decio, che pesava circa 36 grammi.

In conclusione e sulla base delle testimonianze prodotte, mi sembra legittimo ritenere che non sempre la corona radiata sulla testa dell'imperatore abbia il significato di “doppio”, ma che sia molto più valido il criterio del peso e della lega delle monete per stabilire – per rimanere nel campo della monetazione bronzea, cioè di quella che ha posto il problema – se si tratti di assi piuttosto che dupondi. Se vogliamo anche andare a vedere cosa succedeva nel campo della monetazione

aurea, troviamo, sempre a mio personalissimo avviso, un'ulteriore conferma che la corona radiata non aveva sempre il significato di valore "doppio". Ma neppure il criterio del peso avrebbe avuto molto significato. I due aurei di Gallieno che qui propongo fanno indubbiamente nascere parecchi dubbi. Almeno i dubbi me li sono posti io, ben lieto, come sempre, se qualcuno fosse in grado di dissiparli con motivazioni convincenti.



**Foto 13.** Aureo di 3,68 grammi coniato a Roma nel 261-262. Al diritto, busto radiato di Gallieno. Cohen 1116; R.I.C. 84 (ex asta Tkalec 2007).



**Foto 14.** Aureo di 2,57 grammi coniato a Roma nel 259. Al diritto, busto laureato. Cohen 884; R.I.C. 90 (con Valeriano) (ex asta NAC 51/2009).

Ora, se "radiato" avesse sempre il significato di "doppio", l'aureo laureato riportato qui sopra avrebbe dovuto pesare solo 1,84 grammi.

Qui mi fermo perché credo di aver detto abbastanza per sollevare qualche dubbio sulla questione – forse di lana caprina? – del tipo di corona che *dovrebbe* identificare le monete dal valore doppio.



DR. BUSSO PEUS NACHF.

CASA D'ASTE  
NUMISMATICHE FONDATA  
NEL 1870

La Dr. Busso Peus Nachfolger, la più antica casa d'aste numismatiche nata in Germania, è da più di 130 anni centro d'interesse commerciale e culturale numismatico.

Offriamo ai nostri clienti esperienza, professionalità e affidabilità collegata ad una serie di servizi, a partire da stime e perizie, consigli e assistenza sugli acquisti, compravendita di importanti monete singole e intere collezioni, fino alla realizzazione di numerose e importanti aste.

Per ulteriori informazioni chiedete i nostri cataloghi o visitate il nostro sito web: [www.peus-muenzen.de](http://www.peus-muenzen.de)



DR. BUSSO PEUS NACHF. / BORNWIESENWEG 34  
D-60322 FRANKFURT AM MAIN / TEL. +49(69) - 9 59 66 20  
FAX +49(69) - 55 59 95 / [WWW.PEUS-MUENZEN.DE](http://WWW.PEUS-MUENZEN.DE)

*Raffaele Negrini*



STUDIO NUMISMATICO

Via Privata Maria Teresa, n. 4  
20123 Milano  
Tel. 02/8054028 - Fax 02/8054034  
[www.numismaticanegrini.it](http://www.numismaticanegrini.it)  
e-mail: [stnegrini@tiscalinet.it](mailto:stnegrini@tiscalinet.it)  
P.Iva 10926180158



Perito Numismatico Collegio  
Lombardo N. 4508  
Stime Perizie Consulenze  
Aste Pubbliche e per Corrispondenza